



VENERDÌ 24 GENNAIO 2025  
 MESSAGGERO VENETO

**GLI EVENTI  
 IN FRIULI**

**Larsson torna a Pordenone per il suo ultimo libro**

Ha scelto Pordenone Björn Larsson, per la prima presentazione in Italia del suo nuovo libro, "Filosofia minima del pendolare" (Iperborea), in uscita il 29 gennaio. Lo scrittore pluripremiato, tra-

dotore, filologo, docente universitario, velista appassionato, e uno degli autori svedesi più noti anche in Italia (suo il best seller "La vera storia del pirata Long John Silver") sarà giovedì 6 febbraio, al-



le 20.45, nel convento di San Francesco, in dialogo con Claudio Cattaruzza, curatore del festival Dedicata. La serata è infatti organizzata dall'associazione culturale Thesis con il sostegno della Regione e il patrocinio del Comune di Pordenone nell'ambito del calendario

annuale "Dedica Incontra" ed è proprio legata all'affettuoso legame che Larsson ha da tempo con la città - a seguito della sua partecipazione al festival letterario nel marzo 2017 - la decisione di Larsson e di Iperborea di scegliere Pordenone per il lancio del libro.

**IL PREMIO NONINO**

**Germaine Acogny**  
 «La danza può essere un gesto politico»

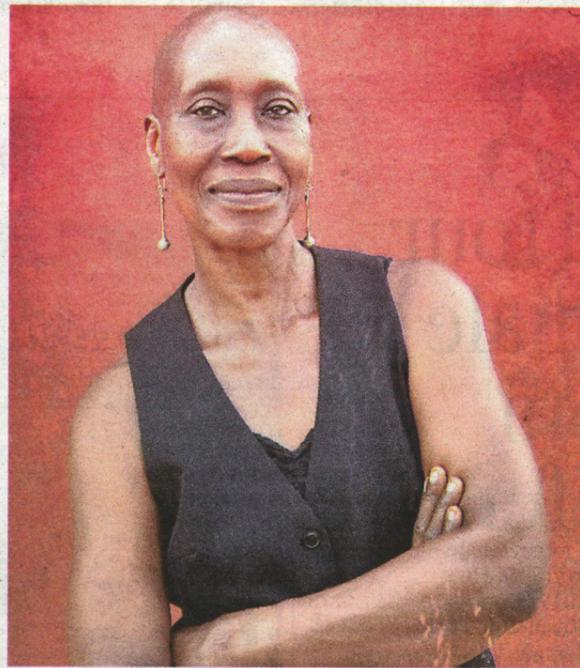
La coreografa nominata Maestra del nostro tempo  
 «È un elemento di comunicazione che cambia le idee»

**L'INTERVISTA**

FABIANA DALLAVALLE

È considerata "la madre della danza contemporanea africana", ma le parole non bastano per descrivere la bellezza, la forza del gesto, l'incanto del movimento di questa straordinaria e potente danzatrice e coreografa che ha creato una tecnica sintesi di danze tradizionali dell'Africa occidentale e danze classiche e moderne e che è al contempo pensiero, incontro con sé stessi e con gli altri, tolleranza e apertura al sacro. Domani, sabato 25, alle Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto, Germaine Acogny riceverà il Premio Nonino "Maestra del nostro tempo". Un riconoscimento, leggiamo nell'incipit della motivazione, a colei che attraverso la danza "esprime le voci più arcaiche della terra. Terra la cui salvaguardia e la cui cura sono sempre state le ragioni del Premio Nonino".

Il premio Nonino la consacra "Maestra del nostro tempo" ed è la prima volta che la parola "Maestro" attribuito alle donne che hanno ricevuto questo importante riconoscimento prima di lei, viene tradotto al femminile. Ma non è la prima volta che una tradizione o una parola cambiano in suo onore. Lei è stata anche Leone D'Oro alla carriera a Venezia. Che effetto le fa?  
 «Mi emoziona moltissimo.



A Germaine Acogny il Premio Nonino "Maestra del nostro tempo"

Sono un po' intimidita e mi sento fortunata. Le donne nel mondo hanno professioni che finalmente vengono tradotte al femminile. E sono davvero molto contenta che "Maestro" sia diventato "Maestra". Sono molto fiera. Così come lo sono stata per il Leone D'Oro a Venezia. Porta fortuna all'Africa che prende posto tra i premi internazionali e questo le fa del bene.

Si ha spesso la tendenza a credere che la danza in Africa sia innata...

«Ebbene no. La danza non è innata. La danza africana è un concetto. È un grosso errore dire che la danza e la musica sono innate negli africani.

Possiamo dire che "si muovono" e che si muovono bene. Le danze africane si imparano. Si va nella foresta sacra per essere iniziati. E l'iniziazione avviene tramite la danza. Le danze d'iniziazione per le donne o per gli uomini sono così complesse e difficili che non è possibile non studiarle. La danza è un elemento vitale e completa l'educazione di una vita. Io sono nata nel Benin e sono cresciuta, diventata grande, in Senegal. Nel mio gesto ci sono due culture. Prima ho imparato l'essenza delle danze tradizionali d'Africa e poi ho creato la mia tecnica».

Lei ha diretto il Mudra

d'Afrique, la scuola creata da Maurice Béjart (con cui lei ha lavorato a lungo a Bruxelles) e Léopold Sédar Senghor (che è stato Premio Internazionale Nonino nel 1985), a Dakar. In seguito, ha creato la sua scuola dove intere generazioni di danzatori hanno imparato la tecnica e potuto poi vivere della loro arte.

«Insieme a mio marito Helmut Vogt, venticinque anni fa abbiamo fondato, l'École des Sables vicino a Dakar. Dalla sabbia e dalle rocce abbiamo realizzato un villaggio della danza. Chi viene a scuola deve conoscere giustamente la danza tradizionale, conoscerne le storie, per poi imparare la danza contemporanea: chi non ha radici non può crescere».

Qual è il suo legame con la tedesca Pina Bausch, creatrice mitologica, una delle più grandi artiste della storia recente?

«Ci siamo incrociate spesso nella vita, la prima volta che vidi la Sacre du printemps, lavoro emblematico di Pina Bausch, a l'Opéra di Parigi, rimasi colpita e afferrata dal fatto che la coreografia richiama nei movimenti, nelle ondulazioni e nelle contrazioni le nostre danze. Dissi: ma è africano! Poi, Pina è venuta a vedere una mia creazione a un festival. Abbiamo cenato assieme dopo lo spettacolo. Parlato a lungo. Io fumavo la mia pipa, lei la sigaretta, abbiamo discusso, scambiato idee. È stata una gioia. Un incantesimo condiviso. Dopo qualche anno dalla sua scomparsa, suo figlio Salomon ci ha chiamati per fare "Le Sacre" di sua madre con i nostri eccezionali danzatori africani de l'École des Sables. E ho trovato normale che questa trasmissione della coreografia di Pina Bausch a noi, avvenisse».

Crede che la danza contemporanea sia un atto politico?

«Tutti i gesti della danza sono per me politici, per cambiare le idee, le mentalità in un Paese. La danza è un elemento essenziale di comunicazione, per prendere coscienza di quanto è vero e giusto».



Immagine dal drone della presa d'acqua del canale e il Grande Rilievo di Khinis

Islamico o da bande organizzate di "tombaroli" collegati al terrorismo jihadista, ma praticati anche dalle popolazioni locali di diverse regioni di quella che fu l'antica Mesopotamia gravemente depauperate da anni di guerra.

Ma anche dalle distruzioni più feroci e sistematiche il patrimonio culturale può rinascere attraverso le moderne tecnologie di documentazione, restauro e valorizzazione. In questo contesto, l'Università di Udine è impegnata in un vasto progetto di creazione di un parco archeologico del grande sistema d'irrigazione costruito nel nord dell'Iraq dal sovrano assiro

Sennacherib (704-681 a.C.): una rete di canali lunga oltre 200 km, acquedotti e monumentali rilievi rupestri scolpiti sulle montagne del Kurdistan iracheno per celebrare la costruzione di quello che fu la più ambiziosa opera idraulica mai costruita prima dell'impero romano. Con il sostegno del Ministero degli Esteri, della Regione e della Fondazione Friuli, l'Ateneo udinese offre in questo modo il suo contributo alla difesa del patrimonio culturale dell'Umanità.

\*professore ordinario di Archeologia dell'Asia Occidentale antica Università di Udine

Filastrocche / cantilene e tiritere  
 ninne nanne / GIROTONDI  
 scioglilingua / indovinelli

€ 7,90  
 oltre al prezzo  
 del quotidiano

Filastrocche  
 cantilene e tiritere  
 ninne nanne  
 GIROTONDI  
 scioglilingua

Tru  
 il G  
 DIRON

IL CENTR  
 A Ro  
 sult  
 Fedr  
 trov

Parola  
 ca Mass  
 do a m  
 delle Re  
 del terz  
 ri, rinf  
 ca Zaia  
 ma. Ed  
 un acc  
 evitare  
 la nav  
 nella se  
 tura.  
 SEU/PA

L'ESPUL  
 Pia  
 «Al  
 era  
 il P

Almasri  
 stro Pae  
 pericol  
 so politi  
 cato dal  
 di guerr  
 parla il  
 dosi. AT

IL CA  
 CARLA

SAN  
 E IL  
 DIM

Se M  
 met  
 ta tattic  
 non è

L'a

Il Grant